

## TUTELA E CONSERVAZIONE

ARGOMENTI E NOTIZIE

*a cura di* LAURA TARDITI

## CORRISPONDENZA DALLE SOPRINTENDENZE

### MATERA, SOPRINTENDENZA PER I BENI ARTISTICI E STORICI

#### INTERVENTI CONSERVATIVI IN BASILICATA

Con l'avvento dell'anno nuovo, la fase dell'emergenza conseguente al sisma del 23 novembre 1980 poteva dirsi superata.

La maggior parte delle cosiddette opere d'arte mobili — statue, tavole, tele, arredi e suppellettili — recuperate dalle zone terremotate era stata ricoverata in depositi più o meno asciutti e sicuri; parte a Matera al piano terra di Palazzo Lanfranchi e nella Chiesa del Carmine opportunamente attrezzata dall'Ufficio Tecnico di questa Soprintendenza; parte in ambienti di fortuna ricavati per lo più in case canoniche o edifici di recente costruzione concessi dagli stessi Parroci o dai Sindaci dei Comuni interessati.

Ma non tutti i cosiddetti Beni Artistici e Storici si erano potuti recuperare e immagazzinare. I dati, con relative documentazioni grafiche e fotografiche, febbrilmente raccolti dai nostri Uffici su segnalazione delle squadre di soccorso indicavano che nelle Chiese e nei Palazzi dei Comuni più gravemente colpiti dal sisma giacevano, spesso a cielo aperto o esposti ai rischi di un subitaneo crollo, interi cicli di affreschi e una serie di manufatti di varia natura resi inamovibili vuoi per le loro grandi dimensioni vuoi per la instabilità delle pareti di supporto e di ancoraggio.

Era giunto il momento insomma di approntare un piano d'interventi immediato ed efficace, affidato questa volta non più a volontari ma a restauratori di provata esperienza in grado di affrontare e risolvere caso per caso il problema della conservazione *in loco* di tutte quelle opere o quei complessi che non era stato possibile trasferire presso i depositi di Matera o degli altri centri di raccolta disseminati nel territorio lucano.

Nè si potevano tralasciare tutte quelle tele, quelle tavole e quelle sculture che sebbene ricoverate richiedevano interventi che andassero al di là delle solite esperienze di pronto soccorso.

Il piano, attuato con i finanziamenti concessi dal Commissario di Governo per le zone terremotate, consistette in una serie di interventi che durarono circa quattro mesi e portarono alla velinatura, al parziale consolidamento e qualche volta al distacco di una serie di affreschi; nonché allo smontaggio e trasferimento in deposito di altri manufatti lignei che era stato possibile rimuovere senza danni e soprattutto senza eccessivi rischi per le maestranze incaricate dello smontaggio.

Per i casi "a maggior livello di rischio" come i soffitti lignei, furono impiegati ponteggi e strutture provvisorie per evitare il pericolo di crolli, mentre per i manufatti rimasti "a cielo aperto" si approntarono strutture di protezione: nella maggioranza dei casi gabbie in legno con tetto impermeabile, che li riparassero dalle intemperie e dalla neve che quell'anno imperversò fino a primavera inoltrata.

Nei depositi si procedeva intanto a foderare le tele gravemente danneggiate e a consolidare le tante sculture lignee pervenute in stato di conservazione davvero disperato.

Le vere e proprie operazioni di restauro presero avvio con l'estate del 1981 grazie ai finanziamenti previsti dalla legge 219.

La scelta delle opere su cui intervenire obbediva ad alcune necessità.

Per quelle accumulate nei depositi dopo rapidi interventi di pronto soccorso non sufficienti a reggere a tempi lunghi, urgeva fermarne il progressivo degrado, in attesa di restituirle ad un pieno stato di fruibilità: si trattava di tele, che furono foderate, intelaiate e ripulite; di tavole, fra le quali, provenienti dal territorio di Potenza, spiccava la 'Madonna del Rosario' dello Smet a Muro Lucano, che vennero consolidate o risarcite e ripulite; di sculture lignee, ricomposte nella struttura, deumidificate e consolidate nel colore; di manufatti anomali particolarmente delicati, come il gruppo di statuine del 'Presepe' e della 'Pietà' di Muro Lucano, o come il gruppo in cera della 'Deposizione' della Trinità di Venosa, che furono tutti restaurati e risarciti nelle strutture e nei dettagli e ricomposti in unità.

Quanto ai pochi affreschi staccati, quasi tutti di piccole dimensioni, si provvide a montarli su supporti definitivi e a completarne il restauro in previsione di un ricollocamento *in situ*.

Per gli affreschi rimasti *in loco* si dovette invece procedere alla rimozione delle velinature di emergenza e quindi al consolidamento degli intonaci nonché, ove fosse necessario, al fissaggio della pellicola pittorica distaccata dal supporto.

Veri e propri restauri di affreschi furono comunque affrontati solo in edifici le cui strutture portanti non avevano subito danni tali da comprometterne la stabilità.

Di conseguenza, si intervenne per lo più alla periferia del cratere: nella provincia di Matera, ad Anglona (Ciclo di affreschi deutero-bizantini in Cattedrale) a Tricarico (Ciclo di affreschi di Pietro Antonio Ferri nella Chiesa del Carmine; dello Sciarra e dei suoi seguaci nel Chiostro della Chiesa di Sant'Antonio); ad Irsina (affreschi trecenteschi nella cripta di San Francesco e decorazioni parietali nella Cappella dell'Episcopio); a Miglionico (affreschi rinascimentali nella Chiesa della Trinità); in quella di Potenza ad Oppido Lucano (affreschi del Todisco nel Convento di Sant'Antonio) a Ripacandida (ciclo di affreschi rinascimentali nella Chiesa di San Donato) e finalmente a Matera (soffitti lignei, affreschi e arredi della Cattedrale).

Nei centri maggiormente colpiti dal sisma, era invece impossibile operare se non in stretto coordinamento con gli Enti preposti alla conservazione delle strutture: la Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici e il Provveditorato alle Opere Pubbliche e, molto spesso, le Amministrazioni Comunali.

Per lo più, si trattò di affiancare questi Enti e assisterli nei loro interventi di natura statica e provvisoria, ri-



I - MATERA, CATTEDRALE DELLA MADONNA DELLA BRUNA - GIOVANNI BATTISTA SANTORO:  
DECORAZIONE DEL SOFFITTO DELLA NAVATA CENTRALE

muovendo suppellettili di grandi dimensioni per consentire la messa in opera di ponteggi e il consolidamento delle murature con iniezioni di cemento, sospese solo in presenza di cicli di pitture murali.

Per questi casi particolari si attendono gli esiti delle ricerche sull'impiego di materiali consolidanti che non presentino le caratteristiche negative del cemento e delle stesse resine epossidiche normalmente usate in alternativa.

Nelle zone maggiormente colpite, dove non esisteva più una sola chiesa agibile, si era concordato fra tutti gli Enti interessati, di concentrare le forze sul restauro completo di almeno un edificio di culto.

Gli esempi più significativi di questo tipo di intervento nella provincia di Potenza sono: la Chiesa Maggiore di Maratea, la Chiesa dei Cappuccini a Vietri, quella di San Francesco a San Martino d'Agri, la Chiesa di Santa Maria delle Grazie a Bella e la Chiesa dell'Annunziata con annesso Convento a Brienza.

Di fronte a una simile mole di lavoro il problema più rilevante fu quello della scelta delle Ditte dei restauratori cui affidare le varie operazioni.

Offerte di collaborazione pervenivano da più parti, da Ditte private e da alcune Soprintendenze del Centro Italia che generosamente si dichiaravano disponibili ad

accogliere e restaurare presso i loro laboratori contingenti più o meno cospicui di opere già rimosse e accantonate nei depositi.

Ma tranne pochi casi la maggior parte delle opere si è preferito restaurarle *in loco*.

Non fu una scelta agevole. Pesavano in senso negativo la mancanza di ambienti idonei e attrezzati a laboratorio nell'ambito della Soprintendenza materana; la scarsa esperienza del personale direttivo, per lo più assunto di recente ex legge 285, sorpreso dal terremoto in piena fase di formazione professionale; e soprattutto la difficoltà di reperire *in loco* un numero sufficiente di maestranze in grado di affrontare e risolvere tutta la serie di problemi di natura tecnica e organizzativa che la situazione di emergenza poneva.

Tuttavia si è preferito imboccare coscientemente questa strada certo più disagiata, con l'intento di trasformare anche la calamità in occasione di crescita vuoi per il personale della Soprintendenza, vuoi per i restauratori locali che si sono trovati a collaborare con operatori di alto prestigio e provata esperienza, traendone indiscutibile vantaggio.

I risultati, almeno fino ad ora, sono stati soddisfacenti.

Se ne offre attraverso le schede redatte dai responsabili del Dipartimento "Conservazione e Restauro" qualche breve saggio che valga come anticipazione, in attesa di un resoconto completo, che ci ripromettiamo di fornire al più presto, di tutti gli interventi eseguiti a qualunque titolo nell'ambito della legge 219 in quest'ultimo quadriennio.

MICHELE D'ELIA



2 - MATERA, CATTEDRALE DELLA MADONNA DELLA BRUNA ANONIMO SECOLO XVIII: PARTICOLARE DELLA DECORAZIONE DEL SOFFITTO DELLA NAVATA DESTRA

## MATERA, CATTEDRALE DELLA MADONNA DELLA BRUNA

L'operazione di restauro condotta sulla Cattedrale di Matera, iniziata nel 1983 e attualmente ancora in corso, può essere scelta come esemplificativa di un cantiere di restauro complesso e articolato.

Fermo restando che ogni edificio antico necessita periodicamente di una verifica, o ancora meglio di una continua manutenzione, è chiaro che dalla preventiva analisi dello stato di conservazione dell'edificio stesso e delle opere d'arte mobili ivi contenute, emerge la necessità di una serie di interventi diversi per natura, portata, e urgenza.

Dalla semplice manutenzione al restauro vero e proprio si va sfumando una gamma di interventi che vedono impegnati svariati operatori, sia interni che esterni all'Amministrazione, scelti in base alle specifiche competenze.

La scelta della Cattedrale quale centro operativo è derivata essenzialmente dal fatto che — oltre ad essere un monumento altamente significativo — offre buone garanzie statiche, eccellenti condizioni climatico-ambientali, essendo già stati in precedenza revisionati i tetti ed essendo già funzionanti gli impianti di riscaldamento, antincendio e antifurto.

Era indispensabile intervenire per bloccare il degrado di alcuni manufatti lignei resi fatiscenti per gli attacchi degli insetti xilofagi; parallelamente a ciò l'intervento

primario — per urgenza e per la notevole consistenza economica — era quello sul soffitto: un tavolato dipinto a tempera con alcune tele applicate, gravemente danneggiato riguardo alla struttura lignea e alla pellicola pittorica.

Era indispensabile rimuovere dal retro del controsoffitto tutto quel materiale (polvere, terra, depositi organici) che si era accumulato nel corso del tempo.

Come se ciò non bastasse da un'ispezione ravvicinata risultarono evidenti le drammatiche condizioni delle decorazioni in stucco e dei cornicioni settecenteschi dorati, che corrono al di sotto del soffitto. Da un momento all'altro grossi frammenti di stucco sarebbero potuti cadere causando chissà quali gravi conseguenze per i fedeli.

Fu pertanto deciso di dare l'avvio all'"operazione Cattedrale", conducendo un duplice "attacco" dall'alto e dal basso: iniziando nella navata destra i lavori sul soffitto e nella navata sinistra i lavori lungo la parete. Mentre una ditta esterna di fiducia si occupava del tavolato dipinto, i restauratori interni del laboratorio provvedevano a restaurare gli arredi. Importante era scandire bene i tempi per cui, terminati i lavori su di una navata, si doveva passare all'altra in un vero e proprio tiro incrociato.

Da ultimo, in due tempi, si sarebbe passati al soffitto e ai cornicioni della navata centrale.

Questa complessa e articolata operazione di restauro doveva altresì tener conto oltre che dei tempi burocratici